Anno VI - 1853 - N. 39

L'OPINIONE

Martedì 8 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 29	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 7 FEBBRAIO

AVANTI!

Qual' è stato il motivo che ha precipitata la caduta del ministero Azeglio? Non andatelo a cercare in un fatto speciale ed isolato; sarebbe un errore, com' è un errore il supporre che esista uno specifico per tutte le malattie. La causa vera è riposta nel complesso della politica di quel gabinetto, che lo stesso presidente del consiglio aveva così bene definita chiamandola un giuoco di dinamica, una specie di vaga ondulazione, una incessante altalena. Sebbene il cav. Azeglio avesse elevato al rango di virtù ciò che doveva reputarsi un insigne difetto, la sua opinione non valse a far durare una situazione così precaria; per riparare alla pressione avanzata si retrocedeva sino ai limiti ultimi, sino alle colonne d'Ercole dello Statuto; per resistere all' urto della fazione retrograda si facevano suonare alte parole, e si presentavano progetti di legge, che godendo di molta popolarità, rimettevano a gala ministri e ministero.

Ma un bel giorno tutte le difficoltà di diritta e di sinistra, di dentro e di fuori del Parlamento, nell' interno ed all' estero, si diedero convegno; e il paese fu gettato in una crisi pericolosa pressochè all' impensata, e quasi che non esistesse lo Statuto, si disputò la preminenza fra i due principii, l'assolutismo dichiarato di La-Tour, e il liberalismo esplicito di Cavour. La scelta, è vero, non fu dubbia; la nazione si spiegò chiaramente, essa rifiutò non solo La-Tour; ma ben anco tutti quei mezzi termini che erano stati sino allora praticati, e Azeglio, Balbo e Revel cedettero quasi senza combattimento il posto allo intelligente loro avversario.

Ma la nazione con quel voto non ha inteso di dare ai nostri uomini di Stato una lezione accademica, sibbene ha stimato di ricordar loro che la politica dell'altalena e dell'indecisione non è de' nostri tempi, e che conviene abbandonarla.

Ognuno sa con quanto calore noi abbiamo perorato la causa di una posizione netta ed evidente, e quanto abbiamo desiderato che entrasse al potere l'attuale amministrazione. Il nostro appoggio, per quanto debole esso fosse, lo prestammo alla condizione che cessasse ogni ondulazione, e il periglioso giuoco della dinamica, che travolse chi l'aveva preceduta.

Indipendenti sempre, oggi ci crediamo in dovere di dire francamente al ministero essere urgente di non arrestarsi a mezzo cammino, e di provvedere con ogni sollecitudine perchè il Piemonte sia posto in istato da poter lottare cogli avvenimenti gravissimi che si stanno preparando sul Continente. Non è nell'anno di grazia 1853, che l' *Opinione* ha incominciato a predicare questa verità che la cosa pubblica, sia all'estero, che all'interno, venga retta da uomini del partito costituzionale; sino dal 1849 alzò la voce su questo proposito; non fu ascoltata, e i fatti vennero pur troppo a dar ragione alle sinistre sue previsioni. Le persone che indicammo in allora siccome costituzionali per amore dell' onorario stanziato nel bilancio, vennero allontanate allorquando il male era già compiuto; così fu di Spinola a Roma, di Collobiano a Napoli, ecc. Ciò che fu scritto della diplomazia, a più forte ragione si può dire dell'amministrazione interna.

Gli intendenti, salve alcune poche eccezioni, ricordano altri tempi, sono più legati col passato che col presente, discutono quando dovrebbero eseguire, e tolgono al governo ogni forza morale ed ogni credito al sistema costituzionale. Senza entrare in alcun dettaglio, sebbene i dettagli non ci manchino, noi persistiamo nel convincimento essere impossibile che si rassodino le libere istituzioni, e si rafforzi l' azione del governo, senza un radicale provvedimento. Le nomine di Buffa e di Sauli sono due fatti speciali ed isolati che porteranno, ne siam certi, ottimi risultati; ma non bastano. È un primo passo, guai se fosse anche l'ultimo.

Il partito sedicente conservatore, ma realmente reazionario, votati i bilanci, spiegherebbe la sua opposizione e troverebbe nei diversi rami della pubblica amministrazione assai più amici che avversari, e qualora trionfasse, la colpa sarebbe nostra. Egli è perciò che la parola d' ordine del partito costituzionale debb' essere *avanti*, e che noi la pronunziamo con tutta l' energia.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sull' imposta personale e mobiliare procede innanzi, alla Camera dei Deputati, con incerta sorte; ma con certissimo e continuato languore. Vedesi che l'assemblea ritorna a malincuore su questo argomento, intorno al quale spese già un lunghissimo tempo nel principio della sessione; ma lungi dal tagliar corto su quelle quistioni che non sono gravi se non agli occhi di chi le propone, e venire a conchiudere sui punti più importanti della legge, si lascia libero il campo a tutte le discussioncelle che frullano per la fantasia di qualche onorevole deputato, e così si perde un tempo lunghissimo per cose che non valgono un frustolo.

Dopo la radicale modificazione introdotta nella legge dell'emendamento *Bottone*, del quale, a suo tempo, abbiamo reso conto, vi fu una lunga disputa sovra una proposta dell'onorevole deputato Robecchi che voleva la diminuzione della tassa per quelli aggravati da numerosa famiglia, e sul complemento di questa proposta, posto innanzi dall'onorevole deputato Depretis, che voleva un aumento della tassa medesima a carico dei celibatari. E queste due proposizioni si ebbero la peggio, non perchè la Camera denegasse l'equità delle medesime, ma perchè si conobbe, dietro i calcoli evidenti dell'onorevole relatore della commissione, che piccolissimo era il vantaggio che poteva derivarne a quelli che si volevano favorire, mentre per ottenerlo si introduceva tale una complicazione nell' esecuzione della legge, da renderla oltremodo difficile.

Non potevano mancare, e non mancarono infatti intorno a ciò alcune declamazioni contro la dottrina di Malthus e contro le massime ch'egli ha dettato sui principii dell' incremento della popolazione; ma per quanto ci stia a cuore il benessere delle classi più numerose, non per questo ci vogliamo associare ai giudizii pronunciati dall' onorevole dep. Valerio contro quel valente economista. Le sue formole non furono, com'ei disse, smentite dall' esempio dell' Inghilterra, e scientificamente parlando esse sono e saranno sempre vere. Egli è a desiderarsi che le deplorabili conseguenze, ch'esso previdde ed espose con una crudele ed inesorabile verità, non si avverino mai; ma, per ottenere questo scopo, non gioverà la superstiziosa avversione contro massime che per essere durissime non sono false; sibbene il diffondere quella prudente circospezione, ad ottenere la quale miravano i lavori dell'inglese economista.

In quest'oggi la discussione soffermavasi sulle eccezioni che vogliónsi stabilire a favore di alcuni e che sono contenuti nell' articolo 10 della legge. L' emendamento proposto dalla commissione al progetto ministeriale, pel quale i seminarii furono tassativamente compresi fra gli eccepiti, fu cagione di lunghe parole. L'onorevole deputato che lo proponeva era d'avviso che questi stabilimenti fossero inclusivamente compresi nel relativo paragrafo, e se pertanto avesse riguardato che alla fine dei conti quella parola *seminarii* aggiunta dalla commissione non era che una innocua ripetizione, avrebbe risparmiato di combatterla ed avrebbe così risparmiato alla Camera un lungo dibattimento, pel quale poco mancò che non venisse in campo anche la controversia sulla dottrina di S.Tomaso. La Camera passò oltre e mantenne la redazione del paragrafo quale era stata formulata dalla commissione.

Un altro ostacolo, e questo almeno importante, presentava l'esclusione delle abitazioni rurali. L'onorevole deputato Bonavera fece osservare come importasse separare quell'abitazione che esclusivamente è destinata, come un indispensabile corollario, alla coltivazione del fondo, la quale è calcolata nel valore del predio e soggiace quindi all'imposta diretta, da quell'altra che un coltivatore facoltoso può possedere per l'uso e per l'agio della propria famiglia: fece osservare come non dovendosi pagare per quelle abitazioni il cui fitto non ascende a L. 40 nei comuni, con questo solo verrebbero esclusi quei locali che possono dirsi strettamente rurali; ma che adottandosi una formola troppo generica, venivasi a scemare di molto l' introito che può sperarsi dalla tassa, e si consacrava un' ingiustizia a favore di tanti, che quantunque facoltosi, pure lavorano le proprie terre e porrebbero quindi le loro comode ed agiate abitazioni sotto l'egida di quell'esclusione che sarebbe ingiusto di estendere per siffatto modo.

L'onorevole relatore della commissione, a cui non è lieve l'incarico di difendere questa legge, oppose la difficoltà di definire in modo preciso la distinzione che vorrebbe farsi, ma la Camera disperdendosi alla solita ora del pranzo, rese impossibile la definizione di tale controversia che vedremo decisa dimani.

Il generale Franklin Pierce, *presidente degli Stati Uniti*. Uno degli scrittori più eminenti del partito democratico, il signor Hawthorne, ha raccontata con grande dovizia di particolari la vita del nuovo presidente degli Stati Uniti, il generale Franklin Pierce. Essa è semplice, uniforme, ed addita più il buon senso, l'abitudine e l'esperienza degli affari e vivo amore della patria, che non il genio od almeno ingegno elevato.

Nacque Franklin Pierce nel 1804 in Hillsborough, nello Stato del New-Hampshire, che fu pure la patria di Daniele Webster e d'altri illustri uomini politici dell'Unione. Il suo padre Beniamino Pierce, del Massachusets, aveva come il figlio il titolo di generale, ed apparteneva del paro di lui al partito democratico. Uomo del popolo e laborioso coltivatore, Beniamino Pierce non abbandonò in tutta la sua vita alcuno dei principii abbracciati in gioventù, e si studiò anzi d' istillarli nel cuore del suo figlio. Nel 1775 lasciò l'aratro pel fucile, corse a difendere l' indipendenza, assistè alla battaglia di Bunker-Hill e fu fatto comandante d'una compagnia. Terminata la guerra, nel 1785, comperò ad Hillsborough un buon pezzo di terra, si eresse una casipola, tolse moglie e vide crescere intorno a sè nove figliuoli, frutti di due matrimonii successivi. In mezzo ai faticosi lavori del campo, si ricordò sempre con compiacenza del suo mestiere dell'armi. Sotto la presidenza di John Adams eragli stato offerto un comando importante nell'esercito, che si stava arruolando, pel pericolo d'una guerra colla repubblica; ma ricusò perchè le sue opinioni non gli acconsentivano di combattere contro una nazione la quale aveva contribuito al risorgimento degli Stati Uniti. Egli morì nel 1839, dopo essere stato successivamente membro del Parlamento dello Stato per tredici anni e governatore del New-Hampshire.

L'educazione paterna lasciò nell'animo di Franklin Pierce profonde tracce. Compiuti gli studi elementari nella città natia, egli fu poscia inviato a *Bowdoin College*, nella città di Brunswick, Stato del Maine. I suoi progressi furono lenti e difficili, e non riusciva a raggiugnere i suoi colleghi che con assidui sforzi e mirabile perseveranza. La pazienza sopperì in lui alla vivacità dell'ingegno, la buona volontà alla lentezza dello apprendere.

All'uscire del collegio, aveva ad eleggere la professione a cui preferiva dedicare la sua vita, e sebbene avesse qualche inclinazione per l'arte militare, pure si decise pel foro, e dopo alcuni anni di prove si fece inscrivere nel 1827 nell'ordine degli avvocati d' Hillsborough. I primi esperimenti non furono molto felici. Però egli non se ne scoraggiò, e ad un amico che cercava di consolarlo del malesito di una sua difesa, rispose: « Non ho d'uopo di incoraggiamenti, tenterò ancora la fortuna novecento novanta nove volte, e se non riesco, la tenterò per la millesima volta. » Questa risposta caratterizza assai bene Franklin Pierce. Egli ha fiducia nel tempo, non è irrequieto nè impaziente. Questa virtù è buon preludio: è arra di pace e di conciliazione per la politica del nuovo presidente. Benchè tardi, la sua speranza ebbe effetto, e quando il voto popolare gli affidò la suprema magistratura dell'Unione, era uno degli avvocati più illustri del New-Hampshire. D' altronde la fiducia de' suoi compatrioti, precedendo la sua riputazione, lo trascinò per qualche tempo lungi dal foro, e lo trasse nella vita politica. Addetto al partito democratico, sostenne con ardenza l'elezione del generale Jackson alla presidenza, e fu egli stesso eletto membro del New-Hampshire, che ha presieduto due anni. Compiuto il termine del suo mandato, i suoi concittadini lo inviarono rappresentante al congresso, ove sorse campione de'principi e delle dottrine sostenute nella sua giovinezza. Nella quistione della schiavitù egli ha però mutato opinione, poichè, dimenticando di aver fatto parte di *Brookfarm*, dichiarava che gl'interessi dell'Unione non dovevano essere posti in pericolo per una quistione di filantropia.

Nel 1837 il sig. Pierce fu eletto membro del Senato. È in quest' assemblea che pronunciò il suo discorso sulle pensioni ai vecchi soldati della rivoluzione ch' egli condannò, perchè è dovere di ogni cittadino di difendere la patria, senza pretendere per ciò ad alcuna indennità. Nel 1842 si ritirò dalla vita politica, onde pensare a' fatti suoi, avendo moglie e figli: ricominciò la carriera di avvocato, ed acquistò grande stima pel suo amore del giusto e dell' onesto, e pel suo disinteresse. Ei non fu mai ambizioso. Offertogli nel 1846 l' ufficio di procuratore generale sotto la presidenza del sig. Polk, rifiutò con dire che non abbandonerebbe più la sua famiglia, se non nel caso in cui la patria lo appellasse al servizio militare.

E non tardò l' occasione. Scoppiata la guerra del Messico, ei s' arruolò come volontario; ma fu ben tosto elevato a colonnello e quindi a generale. Prese parte alla battaglia di Contreras, e fu gravemente ferito in un piede. Il generale Scott pregavalo ad abbandonare il campo di battaglia, ma egli ricusò fermamente dicendo: « Questa è l' ultima grande battaglia, e debbo guidare la mia brigata. »

Alcuni giorni dopo il generale Scott diede un altro segno dell' alto concetto in cui teneva l' uomo, il quale doveva più tardi essere il suo rivale ed il suo competitore Santa-Anna, appresso la giornata di Contreras, fece proporre un armistizio, ed il signor Pierce fu nominato dal generale in capo uno dei commissari incaricati di regolare le convenzioni della tregua. Però la guerra ricominciò ben tosto, ed il generale Pierce si distinse ancora alla battaglia di Molino-del-Rey e di Chepultepec. Tale fu la condotta onorevole di Franklin Pierce nella guerra del Messico. Nel campo di battaglia, nel congresso, come nel suo studio, egli pose sempre ogni cura nell' adempiere al proprio dovere, sempre modesto, sempre obbediente agli ordini della patria ed alla voce della virtù.

Egli non brigò per giugnere alla presidenza dell' Unione. Dopo la guerra del Messico non prese più parte alla politica generale degli Stati Uniti: il suo nome fu proposto agli elettori senza il suo consenso, e la vittoria che ottenne è stata la più bella ricompensa de' servigi da lui resi alla patria. Se dalla sua vita passata possiamo giudicare della sua condotta avvenire, v'ha ragione di credere che modererà il suo partito e non si lascierà trascinare da illusioni che potrebbero compromettere la prosperità dell' Unione ed i suoi rapporti politici.

Il Montenegro. La *Corrispondenza Austriaca* del 3 febbraio contiene i seguenti dati intorno a questo paese e le operazioni di guerra di Omer bascià:

« Montenegro è composto di 8 *nahie* ed è diviso in due parti dal fiume Zeta. Questo fiume scorre da settentrione a mezzodì verso il lago di Scutari; alla sua riva sinistra vi sono al nord la *nahia Moracska*, al sud-ovest la *nahia Piperska*, al sud-est la *nahia Kutska* e in mezzo a quelle di Moracska e Piperi giace la *nahia Bielopavlevich*.

« Secondo la relazione del giorno antecedente, queste nahie furono sottomesse da Omer bascià; è d'uopo però osservare che le medesime non hanno sempre tenuto fermamente e assolutamente col loro paese originario; specialmente i piperiani hanno dato retta sovente alle promesse degli osmani, e per loro causa dovette il principe Danilo intraprendere qualche tempo fa

una speciale campagna per ricondurla sotto la supremazia di Cettinje.

Il piano di operazioni di Omer bascià si riconosce ora con qualche chiarezza. Mentre masse di truppe turche si spingono innanzi, tanto da Niksich al nord, quanto da Podgorizza al sud nella valle di Zeta, mentre egli stesso col corpo principale tiene la posizione di Spuz, luogo fortificato situato nella medesima valle, si vede che i turchi vogliono avanti ogni cosa assicurarsi il possesso della valle per tagliar fuori le nahie meno fedeli del Montenegro, e costringerle alla sommissione con questo isolamento.

Sulla riva destra dello Zeta sono situati i nahia *Katunska*, *Czernitzka*, *Rietzka* e *Cescianska* le sedi originarie dei montenegrini, circondate da tutte le parti da montagne erte e di difficile accesso. La capitale del paese è facilmente accessibile dal lato di mare per Cattaro. Dalle rive del lago di Scutari e da Zabljak vi conduce una lunga e disastrosa via sopra elevate coste. Il territorio di Grahowo di poche miglia quadrate è situato al nord-ovest in un altipiano fra l' Erzegovina e il Montenegro. I cinque punti di operazioni stabiliti da Omer bascià sono i seguenti: al nord-ovest per Grahowo che, essendo in una posizione poco difendibile, è già stato occupato dai turchi; a settentrione da Niksich, al sud-est da Podgorizza per Spuz, indi da Zabljak, e al sud da Antivari. In quest' ultima direzione però i turchi, in seguito al rapporto già pubblicatosi, non hanno potuto ancora innoltrarsi in modo notevole.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 *febbraio*. Il cardinale arcivescovo di Besançon ha testè pubblicato, in occasione della quaresima, un manifesto sull' inosservanza delle feste. Egli insiste particolarmente sui flagelli temporali che devono essere la conseguenza e il castigo di questa inosservanza: sterilità delle campagne, rovina e bancarotta dei mercadanti, ecc. Il prelato reca innanzi gli esempi degli ostieri e dei tavernieri i quali, per aver fatto poca attenzione ad un' altra legge della chiesa, quella della osservanza de' giorni di magro, e per aver dato a mangiare di grasso ai loro avventori, videro rovesciarsi sopra di essi il flagello delle strade ferrate. Infatti, dappoichè le strade di ferro trasportano con rapidità i viaggiatori alla loro destinazione, gli ostieri e i tavernieri stabiliti fra i punti intermediari hanno veduto dileguarsi la folla che riempiva i loro stabilimenti quando si viaggiava a piedi o a cavallo, oppure in diligenza. Ma noi non avremmo mai pensato che questo effetto dovesse attribuirsi alla collera del cielo contro que' poveri albergatori.

Dal canto suo, il vescovo della Rochelle ha indirizzato al clero e ai fedeli della sua diocesi una lettera pastorale sui cattivi libri.

Il prelato invita in modo speciale i librai che avessero nei loro magazzini dei libri di simil fatta a farne generosamente sacrificio, abbrucciandoli. Egli invita pure i magistrati e i sindaci a prestare il loro concorso alle autorità ecclesiastiche per far argine alla diffusione di tali libri. Ma quello che ci sorprende si è che, fra i libri osceni e immorali, il cui commercio non sarebbe mai abbastanza represso, il vescovo della Rochelle annovera i libri *eretici*, i libri cioè che emanano dalle confessioni non cattoliche.

Ci pare che in questo l'autorità secolare non abbia che fare, fino a che, almeno, il più sacro dei principii dell' 89, la libertà dei culti, esisterà in Francia. *(Débats)*

INGHILTERRA

Londra, 3 *febbraio*. Quest' oggi, a due ore, al Foreign-Office si tenne un consiglio di gabinetto. *(Globe)*

— Il governo ha intenzione di convocare tutte le milizie di Inghilterra in aprile o in maggio prossimo, per esercitarle durante un mese.

Si vogliono pure rettificare i doppi e i triplci arruolamenti che, a quanto si presume, possono essersi fatti. *(Standard)*

— Pare che i sensali di Londra abbiano introdotte delle pratiche cogli armatori di bastimenti olandesi delle Indie Occidentali, per noleggiare un certo numero di questi battelli pel commercio dell' Australia. *(Liverpool Courrier)*

AUSTRIA

Vienna, 3 *febbraio*. Le trattative pendenti tra la lega postale austro-alemanna e la Francia, che hanno ad oggetto un ribasso del porto lettere, e segnatamente la equiparazione della corsa oltre Brusselles colle altre corse, furono coronate del desiderato risultato, cosicchè non havvi più dubbio che il trattato verrà effettuato.

— Leggesi nella *Presse*:

« Si va ora ripetutamente asserendo che il barone de Geringer sia destinato ad assumere il portafoglio del commercio nel caso che avessero a venir separati i ministeri ora uniti sotto la direzione del signor de Baumgartner. »

Scrivono alla *F. P. Zeit.*:

« Il bano della Croazia ha assunto la direzione superiore del corpo d'osservazione al confine del Montenegro.

« Ieri furono spedite delle batterie di razzi alla volta di Cattaro. In complesso sono destinati 12,000 uomini a proteggere gl' i. r. confini. Due reggimenti di fanteria e parecchi squadroni di cavalleria sarebbero già colà arrivati. I fuggiaschi e coloro che ledono le disposizioni territoriali vengono disarmati.

PRUSSIA

Berlino, 1° *febbraio*. Le difficoltà che erano insorte circa alcuni capi delle conferenze doganali fra i ministri Pommeresch e de Bruk si possono riguardare come appianate. Egli è certo che la Prussia ha acconsentito di aumentare i diritti sopra certi articoli fabbricati o confezionati intieramente. D' altra parte, l' Austria ha ammessa la franchezza di diritti per tutte le materie greggie, e fin anche per alcuni articoli semi-fabbricati. Fra breve il trattato di commercio sarà presentato, ma non avrà effetto prima della ratificazione delle due parti contraenti.

— Un giornale (il *Tempo* organo semi-ufficiale) ha annunziato che il governo si proponeva di aumentare l' armata. Questo provvedimento non ha quell' importanza che se gli attribuisce, ma tende unicamente ad aumentare il numero dei reggimenti.

Attualmente l'armata prussiana non conta che 32 reggimenti di fanteria, indipendentemente dalla guardia, e 8 reggimenti di riserva, uno per ogni corpo d' armata. Si vuole aumentare il numero di questi reggimenti in guisa che lo stesso numero di soldati formi il quadro di 16 reggimenti, caso mai fosse necessaria una mobilizzazione.

Il ministro dell' interno ha spedito alle autorità un dispaccio circolare che loro proibisce di rilasciare ai rifugiati politici i passaporti per la Francia. *(Corrisp. part.)*

RUSSIA

Pietroburgo, 27 *gennaio*. Abbiamo da fonte degna di fede che il corpo d' armata del generale Rudiger ha ricevuto l' ordine di avanzarsi verso la frontiera turca.

Il quarto corpo aspetta l' ordine di mettersi in marcia, e fu già raggiunto da tutte le riserve. *(Boersenhalle)*

— Giusta le notizie del Caucaso, il generale maggiore Evedokiwist, capo dell' ala diritta della linea del Caucaso, ha passato due volte la Laba, per proteggere la trasmigrazione di alcuni *auls* che aveano chiesto di stabilirsi dietro il nostro cordone, e castigare i ribelli. Il 2 dicembre, raccolse parecchi *auls* di Kasilbeks e di Bachilbaïs, e tolse al nemico 1,300 montoni. *(Giornale di Pietroburgo)*

PORTOGALLO

Lisbona, 25 *gennaio*. La Camera dei deputati non si è peranco definitivamente costituita; essa continua le verificazioni dei poteri.

Il governo ha pubblicato un decreto sulla legislazione delle miniere.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'Udienza del 2 *dicembre* 1852.

Continua l'esame di Ferdinando Zannetti.

Il presidente: Fu ella in sala delle conferenze la mattina dell' 8 febbraio?

Il testimone: Sicuro; prima mi riunii con gli altri in sala delle conferenze; furono invitati i ministri che non comparsero; non rammento qual ragione allegassero.

Il presidente: Fu incominciata una discussione per provvedimenti da prendersi?

Il testimone: Sì, fu cominciata una discussione particolare.

Il presidente: E che cosa fu fissato?

Il testimone: Di stabilire un governo provvisorio.

Il presidente: Ma quel governo perchè fosse esercitato in nome del principe, o perchè reggesse il paese?

Il testimone: Non credo che la discussione andasse tant' oltre; fu detto di fare un governo che impedisse il disordine.

Il presidente: Ma nel suo pensiero era intendimento di nominare un governo provvisorio che reggesse in nome del principe?

Il testimone: Io su cotesto particolare non saprei cosa rispondere. Non so se nell' assenza del principe si potesse nominare un governo piuttosto che un altro; non sono legale e mi sarei rimesso all' opinione dei più.

Il presidente: Incominciata la seduta, che cosa avvenne?

Il testimone: Fu invaso l'emiciclo da gente capitanata da Nicolini, il quale diceva che la Camera non esisteva più.

Il presidente: Sa che il circolo fosse riunito sotto le Logge dei Lanzi?

Il testimone: Sentii dirlo ma non vidi nulla sotto le Logge.

Il presidente: Sa che Niccolini leggesse un plebiscito?

Il testimone: Mi pare avesse un cartello scritto; non rammento se fu letto plebiscito; il presidente gli rivolse parole di rimprovero, gli ordinò di ritirarsi, e siccome non si ritirò, il Vanni si coprì e si allontanò seguito da diversi deputati.

Il presidente: Vi furono altri che imprendessero a rimproverare Niccolini?

Il testimone: Ei fu il sig. Guerrazzi; Niccolin rimase lì a sedere in un canto, ma era tal uomo da spaventarsi difficilmente.

Il presidente: Continuò, non ostante l'assenza del presidente, la seduta?

Il testimone: Rimasto vacante il seggio della presidenza, fui invitato ad occuparlo io; poi ritornò il Vanni, non rammento da chi condotto, e fu ripresa la discussione.

Il presidente: E in allora fu libera?

Il testimone: In allora fu libera, perchè il popolo non prese più parola.

Il presidente: E non continuarono gli applausi e le minacce?

Il testimone: Per verità allora la discussione procedè tranquilla.

Il presidente: Ma dello schiamazzo.....

Il testimone: Urli sì, perchè nelle tribune il popolo v' era sempre.

Il presidente: Si accorse che tra gl' invasori e qualcheduno della Camera vi fossero concerti precedenti?

Il testimone: No, non m' accorsi di connivenza.

Il presidente: Dopo la partenza del principe da Siena vide Guerrazzi nella mattina dell' 8?

Il testimone: La mattina dell' 8 non ricordo se lo vidi. Si è parlato col Guerrazzi della partenza del granduca, non ricordo quando. Mi si mostrò dispiacentissimo; gli pareva che il principe avesse fatto un passo che poteva compromettere l' avvenire del paese, e gli dispiaceva che non avesse mostrato bastante fiducia in lui.

Il presidente: Come parlava durante il suo ministero Guerrazzi del granduca?

Il testimone: In allora non avendo nessuna ingerenza pubblica, stavo lontano da quei posti.

Il presidente: Prima che fosse ministro, e quando fu ministro, crede Guerrazzi zelante operatore a conservare le istituzioni costituzionali e che fosse opinione che il granduca lo predilegesse?

Il testimone: Lo so per quello che si diceva da molti in paese.

Il presidente: Crede che se Guerrazzi non fosse rimasto al governo, il paese, dopo la partenza del granduca, sarebbe caduto nell'anarchia?

Il testimone: Vi sono stati dei momenti, nei quali credo che il Guerrazzi fosse necessario per tutelare l'ordine e la sicurezza.

Il presidente: Quali momenti?

Il testimone: Di certo dopo la partenza del principe.

Il presidente: Fu eletto in segno di stima a gran maggiorità all'assemblea costituente?

Il testimone: Si crede che fosse segno di stima, perchè chi dà il voto lo dà perchè ha stima di quella persona.

Il presidente: Nella mattina del 12 aprile sa che Guerrazzi fosse favorevole o avverso alla restaurazione?

Il testimone: Favorevolissimo; tanto è vero che si prestò a fare tutto quello che era necessario.

Il presidente: Sa perchè il municipio ricusasse di associare i membri dell'assemblea costituente?

Il testimone: Non conosco il motivo della ricusa del municipio.

Il presidente: La sera dell'11 aprile qual parte prese il Guerrazzi in quella catastrofe?

Il testimone: Molta parte, ma io non mi potei combinare con esso lui, e rivedendolo la sera, lo trovai molto informato, come uomo che ha preso parte non ordinaria agli avvenimenti.

Il presidente: Sa che ponesse a pericolo la vita?

Il testimone: Io lo credo, perchè chi si trovò in quella circostanza e vi s'immerse per calmare i tumulti, di certo metteva a rischio la vita.

Il presidente: I moti dell'11 aprile gli sembra che fossero cosa concertata e da potersi prevedere?

Il testimone: Furono istantantanei; tanto è vero che accorsi in abito da paesano, e poi dovetti vestirmi da generale per tutelarmi meglio.

Guerrazzi: Comunque il testimone abbia per avventura risposto alla dimanda che io sto per muovergli; tuttavolta io spero che, richiamata la sua memoria sul fatto che io sto per indicare, sarà per ricordarsene. Si rammenta l' onorevole testimone come Niccolini, invadendo le Camere, diceva ai deputati che sgombrassero, perchè il popolo non voleva più Camere, e leggesse un plebiscito colle condizioni della decadenza del principe, del governo provvisorio a patto che unificasse lo Stato Toscano con Roma?

Il testimone: Quando ho annunziato che Niccolini avea detto che non v'era più Camera, la sostanza era che scioglieva la Camera. Io non ho memoria del modo con cui era formulato il plebiscito. Stia pur certo che di quello di cui ho memoria sto per deporre senza suggezione.

Guerrazzi: Questo lo credo benissimo. Si rammenta l' onorevole testimone come più volte una mano di popolo venisse nell' assemblea gridando che io scendessi immediatamente in piazza, e che alle prime esigenze, contrastando, dicessi: Io sto qui?

Il testimone: Certamente. È vero; si ricusò più volte, e mi rammento che prima di uscire dal seggio della presidenza, giacchè il Vanni mi volle lì, è vero che vedendo e sapendo che l'agitazione cresceva, dissi al Guerrazzi: Il popolo non si frena; scendete, andate, difendete l'ordine, la vita e le sostanze dei cittadini.

Guerrazzi: E' vero ch' io fossi continuamente violentato a proclamare la repubblica e alla unificazione con Roma, e sempre in diverse guise io mi opponessi?

Il testimone: Mi rammento di questa particolarità, e mi ricordo quando, violentato dalla quantità delle deputazioni con un tratto di spirito rispose: « Ebbene conducete domani duemila armati ed io decreterò la repubblica. » Lo che era lo stesso che dire la repubblica non si dichiarerà mai.

Guerrazzi: E' vero che la sera del 12 l'onorevole testimone non fu da me inviato alla commissione per dirle che desiderava conferire con alcuno dei suoi membri?

Il testimone: È vero.

Il presidente: Ella andò spontaneo o chiamato da Guerrazzi?

Il testimone: Vi andai spontaneo.

Guerrazzi: Quando il sig. testimone mi onorò di sua presenza col sig. conte Digny, venne spontaneo o chiamato da me?

Il testimone: Quando andai da Guerrazzi con Digny a proporgli il passaporto, andammo spontanei.

Il presidente chiama il conte Digny e gli dimanda: Ella andò spontaneo o chiamato da Guerrazzi?

Digny: Io debbo dire che non vi andai nè spontaneo nè chiamato. Io, essendo alla commissione, vidi entrare il sig. Zannetti che mi disse che Guerrazzi era sempre in palazzo, e mi pareva che avesse detto che Guerrazzi voleva vedere qualcuno, ma questo non affermo; può essere che dicesse diversamente, e fu allora che con Zannetti andai in Palazzo Vecchio da Guerrazzi.

Il presidente: Ma ella sapeva che Guerrazzi fosse in Palazzo Vecchio?

Digny: Io non la sapevo....

Zannetti (interrompendolo): E come non lo sapeva? Non so come non si sapesse che Guerrazzi v'era ancora. O se la commissione governativa aveva paura d'andare in Palazzo Vecchio perchè lo credeva circondato dalle guardie municipali!

Il presidente (a Digny): Sa che la commissione avesse inviato Capaccioli e Bulgarini per invitare Guerrazzi a sgombrare il palazzo?

Digny: Sì signore, mandò Bulgarini e Capaccioli a dire a Guerrazzi che lo invitava a mettersi in salvo con tutti gli altri. Il municipio partì prima di avere la risposta perchè credeva ormai tutto accomodato. Trovato il Capaccioli per strada mi disse che la commissione l'aveva eseguita.

Il presidente: Ma la commissione temeva qualcosa?

Digny: Questo può darsi benissimo, io non dividevo questo timore perchè avevo veduto come stavano le cose.

Il presidente: Interessa poco di sapere se andarono spontanei o chiamati; quello che interessa è di sapere se portarono alcuna proposta a Guerrazzi.

Digny: Oh! ecco! Quanto a questo ho detto che Guerrazzi parlò d'andare a Livorno la mattina, io dissi che ne avrei riferito. Infatti ne parlai; il tumulto fece sì che gli dovemmo mandare a dire che se ne andasse. La commissione pensò che una volta dettogli di porli in salvo, non vi fosse bisogno di mandargli a dire che l'offerta non era stata accettata. Entrati in Palazzo Vecchio sentimmo che v'era; allora io fui mandato con Zannetti da lui.

Il presidente: Dunque non si può sapere se andarono chiamati o spontanei?

Digny: Per me ho questo nella mente; mi pareva che Zannetti mi avesse detto che Guerrazzi voleva vedere qualcheduno, ma quella sarà una mia idea, in tempi di tanto tumulto una parola può sfuggire, e dirà bene il sig. Zannetti.

Zannetti: Mi pare che il sig. Digny convenga che fummo mandati dalla commissione. Rammenterà che parlando del modo di provvedere al sig. Guerrazzi, mi disse doverlo fare uscire di Firenze; mi disse esser meglio darglisi un passaporto per non creare imbarazzi. Fu allora che andammo dal Guerrazzi a fargli questa proposizione. Se non gliela fece Digny, non so; io la feci allora in presenza del sig. Digny; e Guerrazzi rispose come ho detto.

Digny: Ma non mi ha chiamato di certo; mi pareva che Zannetti ci avesse poi fatta l'ambasciata e mi avesse detto che il sig. Guerrazzi voleva vedere qualcuno; ma poi non lo asserisco: è una circostanza, della quale posso essermi dimenticato.

Guerrazzi: Vede che non lo faccio per mettere in contraddizione due onorevoli cittadini, ma capisce la corte come non istà che io aspettassi per parte della commissione lo sfratto dal Palazzo Vecchio, come servo increscioso e importuno. Se io avessi voluto mettermi in salvo, oltre all' usare i miei mezzi, l' ambasciatore di Francia, signor conte Walesky aveva fino dalla mattina mandato il segretario signor Gremblau a offrirmi per ogni evento asilo in sua casa; pari asilo e più volte mi aveva offerto il ministro d' Inghilterra, sir Hamilton; il colonnello Tommi, come la corte ha sentito, mi esibiva di andar seco nella sua carrozza. Di più, i deputati che erano meco partirono liberamente, passando dal Cavalcavia alla Camera dei deputati, e quindi uscendo per la porta segreta che mena alla Fontana. Anzi non poterono partire senza un mio ordine scritto, dacchè la guardia civica posta a Palazzo Vecchio fino a quel punto volle dipendere da' miei ordini.

Io pertanto non potevo aver altro motivo di permanenza se non quello indicato, cioè di aspettare risposta, come ne avevo dato parola, sopra l' offerta di condurmi a Livorno con missione governativa. Questa mia offerta manifesta l' adesione all' operato della commissione e la volontà di coadiuvarla, non che la temperanza dell' animo mio. I signori Capaccioli e Bulgarini vennero ad

avvisarmi che la commissione era in procinto di venire in Palazzo e desiderava trovare gli ufficii sgombri: non già, come si sostiène, che io mi ponessi in salvo.

Si rammenta il sig. Zannetti se verso le ore 4 venne a visitarmi insieme col colonnello Nespoli, il quale mi propose di farmi scorta alla stazione della ferrovia con una parte del suo battaglione; ed io ringraziando risposi non poter accettare a cagione di un impegno assunto di aspettare certa risposta dal municipio?

Zannetti: Rammento che questa dimanda mi fu fatta anche dal giudice istruttore, ma non ricordo questa circostanza.

Il presidente: La guardia civica da chi dipendeva?

Zannetti: Da me.

Il presidente: O come può dire il Guerrazzi che dipendeva da lui?

Zannetti: Fino al momento che il governo fu assunto dalla commissione, credo che il signor Guerrazzi dica bene, perchè veramente non assunse la forma apparènte che quando entrò in Palazzo Vecchio.

Il presidente: O non immaginò che la commissione procedeva disgiunta dal Guerrazzi?

Zannetti: Siccome la commissione si portava a conferire col Guerrazzi, così credei che vi fosse un accordo fra loro.

Il presidente: Ma se Guerrazzi gli avesse dato un ordine, lo avrebbe eseguito?

Zannetti: Sta a vedere che ordine mi avrebbe dato.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 5 febbraio, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni;

Pinelli cav. Ferdinando, maggiore nel 9 reggimento di fanteria, collocato in espettativa per sospensione dall' impiego;

Buscaglione Pietro, furiere nel corpo R. d'artiglieria, promosso al grado di sottotenente nello stesso real corpo.

—S. M., con decreto del 23 p, p. gennaio, sulla proposizione del ministro della guerra, si è degnata di nominare a cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. dott. collegiato Paolo Carmagnola, consigliere ordinario nel consiglio superiore militare di sanità.

FATTI DIVERSI.

Strada ferrata. Posdomani, 10, verrà aperto al pubblico servizio il tronco di strada ferrata da Arquata a Busalla.

Il prodotto della strada ferrata da Torino ad Arquata nel mese di gennaio scorso si riparte come segue:

viaggiatori e bagagli	L.	125,467 65
Servizio di trasporto di merci a grande velocità	»	8,393 35
Id. a piccola velocità . . .	»	62,454 55
Prodotti diversi	»	3,359 28
Totale	L.	199,674 83
Il prodotto di gennaio 1852 essendo asceso a	»	153,819 22
risulta un aumento nel 1853 di .	L.	45,855 61

Letteratura sanscrita. Il professore Gaspare Gorresio continua egregiamente il corso delle sue letture sulla lingua e letteratura sanscrita. Egli fa camminare di pari passo l' insegnamento della grammatica con quello della storia e dei principii generali delle lettere sanscrite. Non è mai scarso il numero degli studiosi, che si recano ad ascoltare le lezioni dell'illustre orientalista. Il qual fatto attesta quanto sia nel nostro paese l'amore a' forti e severi studi, e quanto sia universale e ben sentito il desiderio dell' istruzione nei diversi rami dello scibile umano. Qualora la salute, come tutti augurano, non sia per venir meno al cav. Gorresio, è indubitato che il suo insegnamento inizierà gloriosamente nella penisola italiana lo studio delle antiche lettere orientali.

Ballo di beneficenza. Asti. Il secondo ballo di beneficenza dato in questo civico teatro è riuscito più numeroso e più animato del primo. Il prodotto del primo era stato di L. 906; quello del secondo ascese a L. 1182, totale L. 2643 10, comprese le quote di 105 soci a L. 5 caduno, e L. 30 10 per vendita dei moccoli.

Le spese furono di L. 923 40, per cui rimangono disponibili a benefizio dei poveri L. 1719 70, parte delle quali verranno erogate a vantaggio dell'asilo infantile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 7 febbraio.

Il presidente apre l'adunanza alle ore una e mezzo.

Airenti dà lettura del verbale della tornata di sabato e del sunto di petizioni.

Appello nominale. Alle due, approvazione del verbale.

Il ministro dell'interno fa omaggio d'un opuscolo di statistica sulla popolazione del Piemonte.

Seguito della discussione sulla legge per un' imposta personale e mobiliare.

La discussione è all'

« Art. 6. La tassa è dovuta in tutti i comuni, in cui il contribuente tiene mobigliata a sua disposizione una casa od un alloggio. (*Appr.*).

« Art. 7. Le società letterarie e quelle dei circoli e dei casini di ricreazione e di altri stabilimenti di simile natura saranno imposte in nome collettivo a ragione dei locali, di cui hanno l'uso o la disponibilità. (*Appr.*).

« Art. 8. Per le case ed abitazioni che si affittano mobigliate e per quelle che si subaffittano mobigliate o non, la tassa è dovlta rispettivamente dal proprietario o dal locatario principale, salvo il regresso verso gl'inquilini o subinquilini. (*Appr.*).

« Art. 9. Quando un'abitazione serve a più persone, essa non può dar luogo che ad nna sola quota d' imposta, salvo che sia materialmente divisa in alloggi distinti aventi uno speciale accesso ed un' indipendante esistenza: altrimenti essa verrà considerata e tassata complessivamente, e coloro che se ne servono saranno solidarii pel pagamento dell' intiera tassa. » (*Appr.*)

« Art. 10. Sono esenti dall' imposta mobiliaria:

« 1° I palazzi e le villeggiature che fanno parte della dotazione della Corona o dell' appannaggio dei principi della famiglia e del sangue reale.

« 2° Le abitazioni dei rappresentanti delle nazioni estere e quelle degli agenti consolari non regnicoli, semprechè non esercitino un commercio od un' industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati, dai quali essi agenti dipendono.

« 3° Gli edifizi destinati ad un servizio pubblico, civile o militare, di pubblica istruzione, educazione, carità e beneficenza, a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni contemplate dal regio editto del 24 dicembre 1836.

« 4. I seminari, i conventi ed i monasteri di religiosi d'ambo i sessi degli ordini mendicanti, non aventi facoltà di possedere, e di quelli che sono destinati alla gratuita istruzione, al servizio dei malati e ad altre simili opere di pubblica beneficenza.

« 5. Le case private di educazione od insegnamento, per la parte destinata all' abitazione od a scuola degli allievi, semprecchè questi eccedano il numero di dieci, durante l'anno scolastico, non compresi gli esterni ed i parenti dell' istruzione.

« 6. Gli opifizii e gli stabilimenti d' industria coi magazzini, che ne dipendono, le tettoie ed altri locali ad uso di pubblici mercati, le botteghe ed i magazzini separati dalle abitazioni ed applicati esclusivamente ad usi di commercio ed industria.

« In ordine alle botteghe ed ai magazzini uniti all'abitazione, l'esenzione avrà luogo soltanto per la parte applicata ad usi di commercio od industria.

« 7. I fabbricati *rurali*, applicati esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessivi abitazioni, per la parte soltanto abitata dai coltivatori.

« 8. Le case che nel corso dell'annata non risulteranno fornite di mobili.

Bonavera propone che al § 3° si aggiungano le seguenti parole: «... e quelli esclusivamente applicati all' uso delle società di mutuo soccorso e di pura beneficenza. »

Torelli, relatore, dice che la commissione accetta quell' emendamento, purchè vi si aggiungano le parole « approvate con regio decreto » giacchè è bene che il governo eserciti la sua sorveglianza su tutte queste società.

Bonavera dice che quest' obbligo è già portato dalle leggi anteriori; che però non ha nessuna difficoltà ad aderire.

L' emendamento *Bonavera* sottomendato dal relatore è approvato.

Gerbino C. vorrebbe che fossero esenti anche i teatri.

L' emendamento *Gerbino* non è appoggiato.

Di S. Martino, ministro dell' interno, propone che si aggiungano anche le parole « .... dalla legge 1° marzo 1850 » onde non rimanga dubbio intorno all' esenzione di questi istituti.

Torelli aderisce.

Botta: L' insegnamento dato nei seminari è in contravvenzione alle leggi dello Stato. I vescovi non vogliono riconoscerle. Propongo quindi che sia tolta l' esenzione pei seminari e si sopprima questa parola.

Cibrario: Non c'è nessuna legge che prescriva di studiar piuttosto in un luogo che nell' altro. I vescovi poi hanno il mandato divino d' insegnare la teologia e le scienze religiose. Essi però non possono conferire i gradi accademici, che sono necessari per ottenere alcuni benefici. Per ottenere questi gradi è necessario che si faccia il corso di teologia dell'università.

Botta: In molti seminari si fanno talora anche gli studi secondari di grammatica e rettorica, e gli allievi dei seminari che, dopo fatti questi studi, si presentassero all'università, non sono ammessi. L'insegnamento dei seminari non è dunque riconosciuto dallo Stato, ed infatti esso è ribelle alla legge. Non so perchè dunque si voglia estendere ad esso l'esenzione.

Cibrario: I vescovi non rifiutarono mai di accettare gli allievi che uscivano dagli stabilimenti del governo. Siccome poi il governo ha in certo qual modo il monopolio dell' istruzione pubblica, ha collegi nazionali che gravitano sull'erario dello Stato, così deve anche aver diritto che chi vuol studiare vada da persone da lui riconosciute atte; ha diritto di non ammettere ne'suoi stabilimenti gli allievi di quei seminari che non sono sotto la mano diretta del governo. Del resto, i seminari devono esser considerati come qualunque altra casa di educazione, gli studi fatti nelle quali non sono riconosciuti che a certe condizioni; nè veggo ragione perchè abbiamo ad esser esclusi dall' esclusione.

Michelini: I seminari sono già compresi nelle case private di educazione. Se noi lasciamo le parole *seminari*, si intenderanno esenti gli stabilimenti cattolici, non quelli delle religioni tollerate.

Torelli: Alcuni seminari sono mantenuti dai vescovi; ma alcuni lo sono dai comuni facienti parte della diocesi. Di qui venne alla commissione il dubbio ch'essi non fossero compresi nell'espressione *di case private d'educazione*.

Revel: Prendendo or la parola per difendere il progetto, nel quale fu inserita a mia proposta la parola *seminarii*, si potrà forse sospettare che io costituzionale conservatore voglia difendere il partito clericale. Ma con questo non ho nulla a che fare.

I seminarii non possono essere compresi nel terzo alinea, perchè non sono a carico dello Stato, nè delle provincie, nè dei comuni, nè delle pie fondazioni; non nel 5° alinea, perchè non hanno nessun carattere di proprietà privata. Essi, del resto, hanno pur un carattere di pubblica utilità, riconosciuto dalla legge, la quale dice che le provincie dovranno concorrere a sussidiarli, quando non bastino i fondi della Chiesa. Qui non è il caso di ricercare se la loro istruzione sia secondo lo spirito del governo. Basta che essi siano case destinate all' istruzione, perchè abbiano a godere delle stesse condizioni di favore degli altri stabilimenti pubblici e privati.

Gustavo di Cavour (della commissione) dice che non vi può essere nessun dubbio che pei termini della legge abbiano ad essere esenti anche gli stabilimenti dei valdesi e degli israeliti.

Botta: I seminari saranno certamente compresi nell'alinea 5°, quando si tolga la parola *private*.

Pescatore: Si capisce l'esenzione degli stabilimenti dello Stato, delle provincie, dei comuni. Ma la Chiesa nei nostri Stati ha ella bisogno di essere sussidiata, per sopperire all' insegnamento della teologia? No. Manca dunque ogni ragione di esenzione.

G. di Cavour: La commissione non intese fare ai seminari nessun favore, ma metterli a paro di tutte le altre case di educazione.

Sineo: I seminari attuali hanno nulla di comune con quelli d' una volta. L' insegnamento teologico si faceva anche per gli alunni de' seminari nella università. Io sono nemico del monopolio, quando mi si dia perfetta eguaglianza per tutti, tanto per l' insegnamento secolare come per l' ecclesiastico. La chiesa è per se stessa insegnante; ciò le spetta di diritto divino. Ma se non abolite il monopolio universitario, io vi farò osservare che ci sono leggi le quali determinano le basi dell' insegnamento teologico e che vorrebbero esser fatte eseguire. Non veggo perchè si abbia da estendere l' esenzione a stabilimenti, su cui lo Stato non può estendere il suo sindacato, in cui s' insegnano dottrine divergenti dalle prescrizioni delle costituzioni universitarie, contrarie talora all'interesse dello Stato. Se i vescovi hanno mandato divino per l'insegnamento della teologia, non l'hanno però per le materie secondarie.

Cibrario: Non so come si possa dire che non si fanno eseguire le leggi, quando appunto secondo la loro prescrizione s'insegna nell'università la dottrina di S. Tommaso, e non si conferiscono gradi accademici, se non si sia fatto il corso universitario. Come potrebbe il governo impedire che i vescovi diano collazioni di benefici a chi non ha fatto quel corso? Qui d'altronde non si tratta d'altro che di vedere quali stabilimenti meritino esenzione. Ne'seminari si compartisce istruzione, gratuita per lo più; dunque è pur logico che siano messi nella stessa condizione delle altre case d'educazione.

Revel: Le questioni sollevate sono affatto estranee. I seminari diocesani sono riconosciuti dalla legge, giacchè le provincie sono tenute a concorrere per essi. La commissione li nominò esplicitamente, perchè le nacque il dubbio che altrimenti potessero non intendersi compresi.

Mameli: I seminari ebbero sempre il carattere di pubblici stabilimenti, e furono riconosciuti come enti morali capaci di possedere. Anche dopo lo Statuto; giacchè l' art. 47 della legge 4 ottobre 1848 riconosce i seminari, dicendone però non sufficiente l'insegnamento per ottenere i gradi accademici, salvochè risultasse conforme alle leggi stabilite o da stabilirsi dal ministero dell'istruzione pubblica. Il ministero provvederà per queste leggi: ma, quand'anche non fatte, i seminari sarebbero pur sempre pubblici stabilimenti riconosciuti. Non si tratta qui dunque di favore, ma di diritto comune; e sarebbe atto d'intolleranza lo escludere dall'esenzione i seminari.

Sineo insiste su ciò che le costituzioni universitarie determinano le norme dell' insegnamento teologico; che nessuna legge autorizza i vescovi ad insegnare fuori di queste norme; che il mandato divino dei vescovi fu modificato dagli accordi tra la Chiesa e lo Stato. Tutti gl' insegnamenti sono regolati dalle leggi; quello dei seminari è fuori della legge. L' esenzione dalla tassa non si può concedere che agli stabilimenti conformi alle leggi; e i vescovi non permettono nemmeno ai chierici di frequentare le scuole teologiche dell' università.

Cibrario; Ve ne sono 48 (*Sineo*: Fra sette od otto cattedre); e nei seminari di provincia v'hanno anche alcuni professori nominati dal governo.

Michelini propone la soppressione della parola *seminari*.

Sineo propone il seguente emendamento:

« 4. I saminari istituiti conformemente al disposto delle leggi e regolamenti emanati o da emanarsi, ecc. »

Asproni aderendo all' esenzione per quei seminari che si conformino alle leggi, dice come sia necessario che quelli si trovino sotto la sorveglianza del governo; giacchè in molti s'insegnano dottrine contrarie all' interesse dello Stato e della relazione.

Il presidente: Alcuni vogliono la soppressione della parola *seminari*, perchè li credono compresi anche senza nominarli; altri perchè li vogliono esclusi. Io devo mettere ai voti per divisione.

Michelini: I motivi non si ponno far oggetto di votazione.

Il presidente: Ma questi influiscono ora direttamente sul significato della votazione stessa.

Pescatore: Io propongo la soppressione per tutti quei motivi insieme.

Valerio: Io non so come si possa far divisione, se non si dividono le vocali dalle consonanti.

Balbo: Quando la Camera vuol far constare delle sue intenzioni ricorre ad un ordine del giorno.

Il presidente: Si tratta di conoscere se si voti la soppressione per l' esclusione dei seminari o per la superfluità della parola.

Botta: Si vogliono mettere in votazione i motivi della legge. Io protesto.

Il presidente: Io consulterò la Camera.

La Camera delibera che si voti per divisione.

La soppressione della parola *seminari*, come superflua è respinta. (*Voci*: È una confusione! Io non voto!)

La soppressione della parola *seminari*, perchè questi non s'intendano compresi nell' esenzione, è pur reietta, come reietto è l'emendamento *Sineo*.

Depretis propone la soppressione delle parole *e di quelli*; giacchè le parole di « destinati alla pubblica istruzione e ad opere di pubblica beneficenza » sono tanto larghe da poter esserne esclusi poi in fatto tutti gli ordini.

G. di Cavour dice che l'emendamento *Depretis* cambierebbe tutta l'economia dell'articolo, giacchè, oltre ai mendicanti vi hanno altri ordini religiosi che compiono pure opere meritorie di beneficenza.

Sulis dice esservi ordini mendicanti, i quali possedono pure a titolo di sagrestia, senza facoltà di possedere. Propone quindi che si dica « e degli ordini mendicanti *a nessun titolo possidenti ecc.* »

L' emendamento è accettato dalla commissione e quindi anche dalla Camera.

Pescatore, onde impedire che le esenzioni trascorrano al di là di quel che si vuole propone che si dica «... e di quelli che *per loro principale istituto ecc.*»

Questo emendamento è consentito e dalla commissione e dal ministero.

Bonavera dice di non capire perchè si sieno volute esentare le case degli agricoltori proprietari, speculatori e coloni. Nella Liguria non vi sono case rurali isolate; ma sono tutte rinchiuse nei villaggi, di modo che questi resterebbero quasi interamente esenti, e le tasse verrebbero a pesare quindi tutte sulle città. Propone quindi il seguente emendamento:

« 7. I fabbricati applicati esclusivamente alla coltivazione di certi determinati fondi, esclusa la parte destinata ad uso di abitazione. »

Torelli dice che per *fabbricati rurali* s'intendono quelli connessi col fondo, e che non hanno valore, se non in quanto al fondo connessi. Questi fabbricati non si ponno dire indizii di ricchezze. Da questa imposta vanno esenti anche le botteghe, che sono però colpite dall'imposta sul commercio. Or bene, i fabbricati rurali lo sono dall'imposta prediale.

Le case dei villaggi sarebbe difficile, se rurali, che passassero il limite delle 40 lire. Se belle poi, nè addatte agli usi agricoli, cadranno sotto questa legge.

Casareto propone che si dica: « .... dai coltivatori *non possidenti*. »

Bonavera dice che questa tassa non ha niente a che fare colla tassa diretta; che v' hanno nel Piemonte e nella Liguria agricoltori i quali tengono case molto vaste; che se la massima parte di queste case non avesse ad oltrepassare il limite delle 40 lire, sarebbe innocente affatto il suo emendamento.

Lanza: Nella stima di un fondo si calcola anche il valore dei fabbricati rurali, i quali cadono quindi sotto l' imposta diretta. La classe d'altronde che occupa queste abitazioni è quella dei poveri agricoltori, che le ricevono come in parte di salario dal proprietario. Ora, si vorrebbe imporre questo o quelli?

Vorrei anch' io che si colpissero d'una tassa le abitazioni miste, cioè che servono agli usi agricoli e che sono nello stesso tempo abitate e con certi indizii di agiatezza; ma come fare questa separazione?

Casareto dice che vi sono molti agricoltori i quali possedono per 40 e 50 mila lire e che questi non dovrebbero essere esenti da una tassa pagata dall'operaio, che guadagna 2 lire. Propone che si tolga via la seconda parte dell'articolo.

Torelli: Gli agricoltori ricchi pagheranno pure altre imposte. D'altronde un agricoltore ricco può avere una meschina casa, e quello men ricco una casa piuttosto bella.

La Camera non è più in numero.

La seduta è quindi levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie di Milano

Le notizie, che riceviamo da Milano in data dal giorno 6, ci annunziano con grande nostro dolore e sorpresa essere colà scoppiato un movimento promosso dalle mene del signor Mazzini.

Sembra da queste informazioni che alcuni del popolo, partendo contemporaneamente da Porta Romana, Porta Tosa e Porta Ticinese cercassero verso un'ora pomeridiana di sorprendere i posti militari, erigendo pure barricate con banchi dichiese e mobiglie.

Un drappello di questi sventurati penetrò nel Castello, si spinse nella stanza ov'erano radunati alcuni ufficiali e ne ferirono, anzi assicurasi, ne uccisero due a colpi di stile. Cercarono poscia di entrare nel secondo cortile del Castello, ove trovansi le munizioni ed i cannoni; ma circondati dalla truppa, che vi era raccolta, vennero tutti arrestati.

Lo stupore della città di Milano è grandissimo. Nessuno pensava alla possibilità di siffatti avvenimenti, e la sera prima eravi stata splendida festa da ballo nella casa della duchessa Visconti, ed un'altra alla società del Marino.

Quando, nell'articolo di ieri, noi accennavamo alla possibilità che Mazzini volesse gittare l'Italia in nuove sventure, non credevamo che i fatti ci avrebbero data sì presto ragione.

Quali potevano essere gli elementi, su cui fondavasi Mazzini? Quali le forze di cui disponeva? Se dobbiamo credere alle voci che corrono, le sue illusioni erano principalmente basate sulla *certezza* d'una ribellione de'reggimenti ungheresi stanziati in Italia, e con questi sogni lusingava i troppo creduli suoi aderenti.

Però, mentre egli spingeva a certa morte tanti infelici, si guardò bene dall'avvicinarsi alle frontiere, e convenne che il governo cantonale di Bellinzona lo scacciasse con Saffi dal proprio territorio. Si insinuava che questo movimento insurrezionale venisse dal canton Ticino, ove si credeva congregato il comitato rivoluzionario, per compromettere la Svizzera e spingere l'Austria ad invaderla. Egli avrebbe pur desiderato di suscitare torbidi anche in Piemonte, i quali se non avessero giovato alle sue idee, sarebbero però bastati per minacciare le nostre franchigie e servire la causa dell'assolutismo; ma non trovò disposizioni favorevoli in nessuna classe, chè anzi ogni suggestione venne respinta con disprezzo. La popolazione e l'emigrazione non abbandonarono un istante il loro tranquillo contegno, e le notizie telegrafiche di stamattina concordano nell'annunziare essere generale la tranquillità e l'ordine pubblico.

Non abbiamo notizie più in là di Milano. Si vorrebbe far credere essere stati concertati altri movimenti nello stesso giorno a Verona, a Mantova, Rimini, Faenza, Napoli e Palermo: ma sino ad ora non vi ha nulla di positivo. Pare che la parola d'ordine sia partita contemporaneamente da Londra e da Parigi. In quest'ultima città i mazziniani contavano sopra la defezione delle truppe e l'arrivo di due generali esiliati che si sarebbero messi alla testa.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 7 febbraio

Voglio tranquillarvi sui fatti d'ieri, che costà arriveranno esagerati. Si volle *monter une émeute*, a ora fissa e conosciuta; corsero molte stillettate; qualche campana a stormo, due o tre barricate; e l'effetto fu la morte di circa 10, e ferimento di una quarantina di soldati e alquanti cittadini. Di cittadini son molti arrestati, e poveri loro! Popolani tutti finora. Un proclama del comandante di piazza esorta a riprendere le occupazioni e i divertimenti. Ben crederete che non sarà obbedito.

PS. Continuano gli arresti, e i negozi alle ore due sono ancora chiusi.

Ecco il proclama del conte Strassoldo.

PROCLAMA

I deplorabili disordini d'ieri, furono provocati da un partito, il quale, impotente a raggiungere lo scopo cui tende, ricorre ai mezzi i più indegni per turbare il tranquillo cittadino nella sua sicurezza e nei suoi passatempi di carnovale; per danneggiare il commerciante e l'operaio nel suo guadagno e per suscitare negli animi la diffidenza.

Nella mia qualità di comandante di questa città, ho in mano il potere di rendere vani tentativi di tale partito, e di tutelare il pacifico cittadino nei suoi divertimenti, come nell'esercizio della sua industria, epperciò gli abitanti di Milano non devono abbandonarsi a timori, ma confidare nella vigilanza e nella protezione delle autorità.

Milano, 7 febbraio 1853.

Il tenente maresciallo

Conte Strassoldo

Roma. La corrispondenza del *Messaggere di Modena*, in data del 27 gennaio, conferma che la congregazione cardinalizia ultimamente convocata si occupò della cessione di Benevento al re di Napoli, ma pare che si ricusasse la cessione.

— Si legge nel *Vero Amico del Popolo* di Roma il seguente articolo:

« Mentre l'armata francese stringeva d'assedio la città di Roma, il pittore Giovanni Boni disegnò dal Monte Gianicolo le ultime operazioni militari che si facevano il giorno 29 giugno 1849, e le riportò poscia dipinte in un quadro largo palmi romani sei e mezzo, ed alto tre e mezzo. Questa pittura assai commendata dagli amatori delle belle arti, e specialmente da molti ufficiali francesi per la sua espressione e verità, fu acquistata dal cav. Giovanni Minardi, che indi ne fece un presente a S. M. I. Napoleone III, a mezzo della sua ambasciata.

L'egregio lavoro, benignamente accettato dall'imperatore, trovasi collocato al palazzo delle Tuileries nella sala che appellasi di Flora in unione di altre opere del celebre pittore Orazio Vernet.

N. B. — Il cav. Minardi è quegli che si offriva ai governi italiani pronto a far man bassa sui liberali come rilevasi da una lettera pubblicata dal *Corriere Mercantile* e da altri giornali.

(*Carr. Merc.*)

Rimini, 30 gennaio. Gli austriaci abbandonarono Ravenna ed altri paesi della Romagna dirigendosi in numero di 1300 a Rimini col pretesto che colà fossero stati scagliati dei sassi contro lo stemma austriaco. Giunsero in quella città con cannoni, razzi e miccia accesa... Imposero al municipio la tassa di 30,000 scudi romani, e mentre degli appaltatori allestivano i quartieri il comandante austriaco disse: « Non importa: i quartieri per le mie truppe sono le case dei cittadini, il mio ufficiale pagatore, è il Comune.» Infatti le truppe furono alloggiate nelle case dei cittadini, e in una sol casa ve n'hanno 30; il comune paga due svanziche per testa.

L'ingegnere comunale di Rimini e il magistrato si recarono dal console per verificar se *l'arma imperiale* fosse veramente stata oltraggiata, ma esaminata attentamente non vi si rinvenne il minimo sfregio, nessuno della città udì mai scagliarle contro dei sassi. — Ma a queste verità l'austriaco rispose — Sì, fu oltraggiata, e se non vi sono le impronte dell'oltraggio si è perchè lo stemma nostro è invulnerabile — perchè Iddio protegge l'Austria.

« Il vero scopo di questa spedizione si è quello d'occupar la linea militare ed assai forte della *Cattolica*, che difende Ravenna, e puo far fronte verso Roma. » (*Corr. Merc.*)

Parigi, 5 febbraio. La *Patrie* scrive un breve articolo sullo stabilimento delle relazioni diplomatiche che si aprono fra il Belgio e la Russia. Quel giornale, quantunque non voglia indagare i motivi che hanno, dopo un lasso di 23 anni, persuaso allo Czar di mandare un ambasciatore a Brusselles, mostra però d'intenderli perfettamente.

— Si conosce la nomina definitiva di quattro deputati ch'erano i candidati del governo. Essi ottennero: nell'Eure-et-Loire M. G. Reille, 23,272 suffragi sopra 24,256 votanti e 42,756 inscritti; nell'Ille-et-Vilaire, Leharivel 20,34 suffragi sopra 24,819 votanti; nella Mayenne, Jules Leclerc, 15,343 suffragi sopra 15,868 votanti e 37,914 inscritti; nell'Oise, il barone Emilio di Corberon, 16,884 suffragi sopra 29,379 votanti e 40,984 inscritti. I concorrenti di quest'ultimo hanno riunito il conte di Clérisey, 6,018 voci; Plé 6,018.

In 204 comuni delle Basse Alpi, il colonnello Regnis, parimenti portato dall'amministrazione, ottenne 27,523 suffragi sopra 27,767 votanti, e 37,170 inscritti. (*Siècle*)

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 8 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 40.

Parigi, 7 febbraio.

Oggi dalle sei alle sette antimeridiane furono arrestati varii individui degli antichi partiti politici, che, per mezzo di agenti secreti e corrispondenze politiche, cospiravano contro il governo.

Fra questi arrestati sono il generale di S. Priest, René di Rovigo, De la Pierre, De Villemessant ed altri appartenenti al partito legittimista: vennero eseguite perquisizioni al loro domicilio, ma sinora se ne ignora il risultato.

Londra, 5 febbraio. Oggi ebbe luogo un consiglio di gabinetto al ministero degli esteri. Nel consiglio privato di lunedì prossimo a Windsor si farà la presentazione della lista degli sceriffi per le provincie.

Prussia. Sono posti i preliminari di un trattato di commercio per 12 anni fra la Prussia e l'Austria. De Bruck ne fece un rapporto al gabinetto di Vienna.

Borsa di Parigi 7 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	78 85	79 25, 78 90 rib. 10 c.
4 1[2 p. 0[0 .	104 80	105 20, 104 85 id. 15 c.
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .		96 60 rialzo 10 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

7 febbraio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 25

1831 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96

1848 » 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 15
Contr. della mattina in cont. 97 50

1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa 96 96 96 10 10
Contr. della matt. in cont. 96

1850 Obbl. 1 febb. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 971 972 50

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1320 1320
Contr. della matt. in cont. 1320
Id. in liquid. 1335 p. 28

Soc. del gaz (nuova) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1080

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[2	253 1[4
Francoforte sul Meno	211 1[2	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	100	99 50
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	100	99 50
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 07
— di Savoia . .	28 63	28 71
— di Genova . .	79 10	79 30
Sovrana nuova . . .	35 07	35 15
— vecchia . . .	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita	2	0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

TEATRI D'OGGI

Carignano. La dram. comp. al serv. di S. M. recita

Nazionale. Opera: *Giulietta e Romeo.* Ballo: *Zemira ed Azor.*

ADDIO AL CARNEVALE
DI TORINO

Gran serata musicale, vocale, istrumentale, danzante, mascherata.

Dopo il concerto senza intervallo

GRAN FESTA DA BALLO CON MASCHERE

Teatro Storico. (sulla piazza del Teatro Naz.) Punti di vedute pittoriche animati da 20,000 figure. — Si rappresenta tutti i giorni alle 7 prec.; alla domenica, lunedì e giovedì, due rappresentazioni al giorno, la prima alle ore 5, la seconda alle 7.

Wauxhall. Commedia con intermezzi di canto; - Pose accademiche: - Quadri viventi.

Il viglietto alla *platea* di L. 3 vale per l'intiero divertimento, ed il Ballo in maschera ha luogo appena finito il concerto.

Il teatro sarà illuminato a giorno.

Sutera. Comp. drammatica Peoli e Vestri recita: Il nuovissimo dramma di G. Vollo. *La Birraja.*

Tip. C. Carbone.